



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XV LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 5

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
per l'infanzia**

INDAGINE CONOSCITIVA IN MATERIA DI STRUMENTI DI  
COORDINAMENTO ISTITUZIONALE DELLE POLITICHE  
DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

12<sup>a</sup> seduta: martedì 27 marzo 2007

Presidenza della presidente Anna Maria SERAFINI

## INDICE

### Audizione del ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 4, 8 e <i>passim</i>	<i>FERRERO</i> . . . . .	Pag. 4, 5, 6 e <i>passim</i>
ZANELLA ( <i>Verdi</i> ), <i>deputato</i> . . . . .	11		
VALPIANA ( <i>RC-SE</i> ), <i>senatrice</i> . . . . .	11		

*Interviene, ai sensi dell'articolo 48, comma 1, del Regolamento del Senato, il ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,25.*

**Audizione del ministro della solidarietà sociale Paolo Ferrero**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva in materia di strumenti di coordinamento istituzionale delle politiche dell'infanzia e dell'adolescenza, sospesa nella seduta del 15 marzo 2007.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che, ove la Commissione convenga sull'utilizzazione di tale forma di pubblicità per la procedura informativa all'ordine del giorno, il Presidente del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione del ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero, che saluto e ringrazio per aver accolto il nostro invito.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti i componenti della Commissione che sono presenti oggi nonostante i numerosi impegni delle Assemblee e delle Commissioni di Camera e Senato.

La nostra Commissione sta svolgendo alcune indagini conoscitive, la prima delle quali riguarda proprio il coordinamento delle politiche per l'infanzia, di cui si avverte la necessità. L'invito che le abbiamo rivolto, signor Ministro (e la ringraziamo ancora per essere qui presente, insieme alla dottoressa Adriana Ciampa, dirigente della Divisione politiche per l'infanzia e l'adolescenza del Ministero della solidarietà sociale), è dovuto proprio alla necessità di porre all'ordine del giorno il coordinamento delle politiche per l'infanzia. Anche le varie organizzazioni che fanno riferimento al terzo settore, all'ONU richiedono un maggior investimento nelle politiche di coordinamento.

Comunico alle colleghe e ai colleghi che ho già incontrato il Ministro presso il suo Dicastero in due occasioni, proprio per cercare di comprendere come potevamo iniziare una collaborazione proficua, dato che questo Ministero ha numerose competenze relativamente ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. Sottolineo che il Ministro si è dimostrato subito molto disponibile ad una collaborazione con noi. Ricordo solo per titoli le questioni affrontate, perché è importante che i colleghi ascoltino prima l'esposizione del Ministro.

La prima questione che abbiamo posto in evidenza è la necessità di un investimento sul capitale umano dei giovani, dei bambini e degli adolescenti, un investimento sui diritti dei ragazzi ed un sostegno ai genitori perché questi diritti vengano affermati. Per quanto riguarda il disagio, ad esempio, nell'età dell'adolescenza, vediamo affermarsi fenomeni che preoccupano molto: lo sfruttamento sessuale dei minori (basti pensare alla pedopornografia e alla pedofilia); forme di disagio che emergono nel rapporto tra pari attraverso il bullismo; l'aumento delle dipendenze, anche in forme nuove, ad esempio alcool in età precoce o sostanze dopanti riscontrate nelle palestre; fenomeni di evasione scolastica e di lavoro minorile. Contemporaneamente, il meccanismo dell'affidamento non si sviluppa ancora come dovrebbe, mentre potrebbe offrirci la possibilità, con la chiusura degli istituti, di prevedere un'azione mirata.

Colgo l'occasione per comunicare che, sulla base delle numerose sollecitazioni delle colleghe e dei colleghi, in particolare dell'onorevole Formisano, il sottosegretario Franca Donaggio è stata incaricata dal ministro Ferrero di riferire alla nostra Commissione i dati richiesti.

Un altro punto importante riguarda la povertà minorile. Come ho detto, vi sono già stati due incontri al Ministero; anche oggi dobbiamo verificare come collaborare per affrontare questi aspetti tenendo presente alcune scadenze: il *Forum* di Berlino; il rinnovo dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia (dobbiamo decidere come rinnovarlo e secondo quale azione); la predisposizione del piano d'azione e il Ministro già ha detto di voler provvedere quanto prima; la Giornata per l'infanzia il 20 novembre (l'anno scorso non eravamo nelle condizioni di poter lavorare mentre oggi abbiamo tutta la possibilità di farlo); infine, azioni di coordinamento più stringenti. Voglio ricordare che il presidente del Consiglio, Romano Prodi, in occasione dello scorso 20 novembre, dichiarò che avrebbe lasciato al Parlamento, come risulta dal suo intervento pubblicato agli atti, l'elaborazione della proposta sul garante per l'infanzia; questa scelta del Presidente del Consiglio è importante ed è opportuno che su questo argomento vi sia la convergenza di tutte le forze politiche, della maggioranza e dell'opposizione. Il ministro Ferrero oggi potrebbe consigliarci anche sotto questo aspetto.

Vorrei poi fare riferimento all'indagine conoscitiva che questa Commissione ha svolto nella scorsa legislatura sulla legge n. 285 del 1997, che potrebbe costituire una base utile di partenza per una riflessione più generale su come possiamo intervenire per rafforzare lo spirito della legge.

Desideravo esporre solo alcuni punti di riflessione. Cedo ora la parola al Ministro della solidarietà sociale.

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. Signora Presidente, prima di procedere all'illustrazione del programma di lavoro del Ministero (in parte già svolto) desidero fare una precisazione: come sapete, vi è stata una suddivisione delle competenze tra i Ministeri, il cosiddetto «spacchettamento», che ha interessato in modo particolare il Ministero della solidarietà sociale. Però il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che

definiva esattamente la divisione di competenze con il Ministero del lavoro è stato approvato solo qualche settimana fa, mentre non è ancora del tutto definita la divisione con la Presidenza del Consiglio, con la quale vi sono altre superfici di contatto nell'ambito delle competenze. Quindi, ci muoviamo in un quadro in cui rileva il tempo di definizione esatta dei provvedimenti. Su questa premessa poi ovviamente si possono esprimere varie valutazioni politiche ma mi pareva corretto segnalare la problematicità della situazione.

Passo ora a illustrare su cosa stiamo lavorando. In primo luogo, spero che nella prossima settimana verranno ricostituiti concretamente gli organi del Centro nazionale di documentazione e di analisi per l'infanzia e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia, che è il punto cardine di tutta la politica non solo del Ministero della solidarietà sociale ma in generale dell'infanzia. Segnalo che su tale questione specifica, in particolare, vi è stata una ripartizione di competenze tra il nostro Ministero e il Ministero delle politiche per la famiglia, l'altro Dicastero interessato a questo tema. Appena sarà ristabilito il funzionamento dell'Osservatorio e del Centro nazionale, ci sarà del lavoro da svolgere per la predisposizione del piano nazionale d'azione per l'infanzia. La mia opinione è che ciò potrà avvenire entro un paio di settimane, quindi entro Pasqua, e che quindi subito dopo potremo ripartire con il piano d'azione per l'infanzia, che è un punto fondamentale di lavoro.

In parallelo al piano d'azione per l'infanzia e nella definizione esatta delle responsabilità, a differenza di quanto previsto nella legge finanziaria per il 2007, cioè che il piano sugli asili nido fosse affidato al Ministero della famiglia, di concerto con il Ministero della solidarietà sociale, nell'ultimo Consiglio dei Ministri si è deciso che invece i due Ministeri elaborino a pari grado il piano per gli asili nido. Questo sarà un elemento che si muoverà in parallelo con la costruzione del piano d'azione sull'infanzia e a mio avviso è un modo razionale di affrontare il tema dell'infanzia.

Ecco quanto prevede il programma di lavoro del Ministero per i prossimi mesi e a ciò saranno destinate le risorse disponibili. Come sapete, nella legge finanziaria per il 2007 c'è uno stanziamento sul piano per gli asili nido. Il problema principale che abbiamo su questo terreno è di far sì che vi sia non solo il finanziamento per l'apertura di asili nido ma che ci siano anche le risorse per il loro funzionamento con tariffe accessibili alla popolazione. Infatti, il punto non è solo di avere formalmente l'asilo nido, ma anche di prevedere rette che siano accessibili a tutti. I due aspetti si intrecciano in modo molto stretto e dovrà essere svolto al riguardo un lavoro particolare, sia per decidere come spendere le risorse previste in finanziaria, sia per garantire che non si tratti solo di un intervento *una tantum*, come è avvenuto anche nel passato. Pensiamo, ad esempio, a quando è stata annunciata *una tantum* la realizzazione di un certo numero di asili nido in più, senza però riuscire ad assicurare con essi un effettivo servizio protratto nel tempo.

Un altro profilo su cui abbiamo lavorato, soprattutto durante lo scorso anno, riguarda il coordinamento delle azioni per la chiusura degli istituti

di accoglienza per i minori, per cui la legge fissava il termine del 31 dicembre 2006. Nonostante varie richieste, abbiamo ritenuto assolutamente sbagliato prorogare quel termine, pur sapendo che alcune Regioni erano molto più in ritardo di altre nella chiusura degli istituti, dal momento che la situazione è molto differenziata sul piano nazionale. Abbiamo quindi mantenuto ferma quella scadenza, con un grande lavoro, svolto direttamente dal sottosegretario Donaggio, finalizzato ad instaurare un rapporto diretto bilaterale con le Regioni che avevano un maggior numero di istituti. Sul piano formale dovremmo essere riusciti a chiudere tutti gli istituti e, se volete, in una seduta successiva potrò anche indicare i dati specifici; qualche anticipazione al riguardo potrebbe comunque essere fornita già oggi dalla dottoressa Ciampa, qui presente.

Attualmente siamo impegnati soprattutto a verificare che alla chiusura degli istituti sul piano formale corrisponda una chiusura degli stessi sul piano sostanziale; c'è infatti una zona d'ombra, per così dire, per cui può accadere che, nonostante dal punto di vista formale alcuni istituti non esistano più, la situazione nella sostanza non sia però cambiata. Stiamo quindi conducendo insieme alle Regioni, ma anche alla magistratura che si occupa specificamente del settore minorile, un'azione di monitoraggio incrociato e di accompagnamento bilaterale – anch'esso Regione per Regione – intervenendo soprattutto su quegli istituti in cui, negli ultimi mesi del 2006, era ancora presente un numero significativo di ragazze e ragazzi. L'obiettivo è, in particolare, di seguire il processo di chiusura di tali istituti, in modo tale che nel 2007 si intervenga non solo sul piano formale, ma nella sostanza, attraverso un monitoraggio serio delle azioni specifiche.

A questo intervento si collega quello del rafforzamento dell'istituto dell'affido familiare: esiste indubbiamente una forte connessione tra il rilancio dell'affido familiare e la chiusura degli istituti dei minori, pur non essendo, comunque, una conseguenza diretta di essa. Al riguardo, anche in collaborazione con il servizio pubblico radiotelevisivo, stiamo predisponendo una campagna sull'affido, cercando di svilupparla su vari livelli, coinvolgendo anche le autonomie locali, Comuni e Regioni, in modo che essa penetri nel profondo della comunicazione sociale.

Un altro terreno su cui abbiamo lavorato, rispetto al quale assume rilievo lo stesso istituto dell'affido, è quello dei cosiddetti soggiorni terapeutici di bambini, soprattutto bielorusi, presso famiglie disponibili ad ospitarli. È un fenomeno che, iniziato spontaneamente dopo il disastro di Chernobyl, esiste come sapete in molti Paesi europei e in Italia ha una particolare rilevanza. Esso si è allargato, fino a raggiungere una cifra molto consistente: si parla di circa 35.000 ragazzi e ragazze, bambini e bambine, di cui la maggior parte, circa 30.000, provenienti da famiglie, mentre i restanti 5.000 verrebbero da istituti. Tra l'altro, ormai non provengono più solo dalle zone più vicine alla centrale di Chernobyl ma da tutta la Bielorussia. Si tratta di esperienze che sempre più spesso vanno al di là del puro e semplice soggiorno terapeutico, anche se sarebbe ecces-

sivo affermare che non esiste più alcuna relazione con la *ratio* originaria dell'istituto, che continua invece a mantenere una sua validità.

C'è stata al riguardo, lo ricorderete, in seguito alle note vicende di Cogoleto, una sostanziale crisi nei rapporti tra il nostro Governo e quello bielorusso che, dopo aver bloccato i soggiorni, a seguito di una lunga discussione avvenuta in vista del periodo natalizio, si è dichiarato disponibile a consentire il soggiorno in Italia soltanto per i bambini provenienti da famiglie e non per quelli degli istituti. Di fronte a questa situazione, dopo varie riunioni con le associazioni delle famiglie ospitanti, ho personalmente deciso che non sarebbe stato ospitato nessun bambino a Natale se non si fosse riconosciuta questa possibilità per tutti, anche perché avevamo fornito al Governo bielorusso una serie di garanzie sui profili ritenuti problematici (sul fatto, ad esempio, che i bambini non fossero dichiarati privi di tutela, nonché su altri aspetti su cui ragionevolmente il Governo bielorusso aveva chiesto rassicurazioni). Tale decisione ha prodotto indubbiamente un significativo grado di sofferenza per le famiglie coinvolte – che ho per questo ringraziato – in ragione del tipo di legame instaurato con i bambini ospitati nel corso degli anni.

Tuttavia, la posizione assunta dall'Italia, mantenuta senza troppi problemi, ha permesso di riaprire la discussione con il Governo bielorusso. Il nostro Paese ha inviato una delegazione tecnica in cui fossero rappresentati i Ministeri interessati (il Ministero della solidarietà sociale per i soggiorni, il Ministero delle politiche per la famiglia per le adozioni e, ovviamente, il Ministero degli affari esteri). La missione italiana si è conclusa nei giorni scorsi con la firma a Minsk di un Protocollo in materia di adozioni, in cui si regola anche la vicenda dei soggiorni solidaristici. Si tratta di un vero e proprio trattato che, secondo l'*iter* previsto, sarà formalmente ratificato con decreto del Presidente della Repubblica nelle prossime settimane. Ritengo si tratti di un accordo importante perché, se da un lato riapre la possibilità degli scambi, dall'altro fissa un quadro di garanzie reciproche che consente il passaggio da una fase per così dire «artigianale» del rapporto tra Governo italiano e Governo bielorusso in materia, ad una maggiore formalizzazione dello stesso.

Una volta concluso tale accordo, per quanto mi riguarda si tratta di arrivare alla definizione di linee guida che abbiano al centro elementi significativi di responsabilizzazione delle associazioni delle famiglie ed elementi di formazione delle famiglie che ospitano bambini e bambine bielorusse. A me pare del tutto evidente che l'intreccio tra l'elemento solidaristico nei confronti dei bambini e il desiderio, da parte delle famiglie ospitanti, di avere in qualche modo una relazione con questi bambini sia difficilmente definibile nei suoi punti di confine. Credo che tale confine non possa essere fissato per legge, in quanto i sentimenti non vengono regolati per legge. È tuttavia compito dello Stato, il quale, attraverso il comitato per i minori, è garante di questa attività, mettere in atto operazioni di presa di coscienza, di formazione e di sensibilizzazione, per evitare che, attraverso un meccanismo che nasce come solidaristico, vi sia in realtà una completa trasformazione della percezione dello stesso da parte

delle famiglie ospitanti. La nostra idea si basa pertanto su una maggiore responsabilizzazione delle associazioni delle famiglie (è evidente che non possiamo avere un rapporto diretto con 35.000 famiglie) e sull'organizzazione di corsi di formazione che, con l'ausilio di psicologi, tentino di costruire una professionalità – se mi si passa il termine – da parte delle famiglie nella gestione di quello che è un fenomeno significativo, che va governato in un certo modo e non unicamente in base all'elemento (pur importante) dell'affetto. In questa sede credo di non dover aggiungere altro, perché credo sia chiaro a tutti il tipo di questione che dobbiamo gestire. In un tale ambito potrebbe essere segnalato anche il tema dell'affido; è infatti evidente che si tratta di un terreno fertile da questo punto di vista, che forse andrebbe valorizzato in riferimento a tale opportunità (previe tutte le precisazioni che ho fatto prima).

È stato riattivato il tavolo tra Governo e parti sociali sullo sfruttamento del lavoro minorile; sottolineo che si tratta di un tema assai complicato nel rapporto con i Paesi del Sud del mondo. Noi abbiamo ovviamente un approccio che tende ad escludere in ogni caso il lavoro minorile ma da più parti, nei Paesi del Sud del mondo, ci viene posto un problema: i bambini rappresentano sovente l'unica fonte di reddito della famiglia. La questione assume pertanto maggiore complessità rispetto a come la affrontiamo noi. Questo tavolo presenta ovviamente un *focus* sull'Italia; si tratta di un problema che, per non essere ipocriti, riguarda evidentemente l'Italia anche nella sua veste di consumatore di prodotti confezionati in altre parti del mondo. Bisognerà svolgere un approfondimento per tentare di trovare una linea di condotta che, pur tenendo conto dei diversi punti di vista, alla fine in qualche modo raggiunga una conclusione; altrimenti rischiamo l'impotenza. Da tutte le parti esiste una ragione; alla fine, però, bisognerà definirne una che stia al di sopra delle altre.

Per quanto riguarda la figura del garante per l'infanzia, ho appena scritto una lettera alla Presidente della Commissione; non so se è già arrivata.

PRESIDENTE. Non è ancora arrivata.

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. Le vie della burocrazia sono lunghe. Noi, come Governo, ci siamo impegnati per l'istituzione del garante per l'infanzia; nel mio primo intervento in Europa (in Spagna) credo di aver parlato esattamente di questo e di aver assunto tale impegno. Anche in virtù del fatto che da varie parti politiche (dell'uno e dell'altro schieramento) erano stati già presentati vari progetti di legge su questo argomento, non troppo dissimili l'uno dall'altro, abbiamo sostanzialmente convenuto (il Presidente del Consiglio si è fatto interprete di questo indirizzo) di lasciare il campo ad un'iniziativa parlamentare, in modo che tale iniziativa, che vede una larga convergenza, non venga timbrata politicamente. Nella lettera vi è l'auspicio che ciò possa avvenire rapidamente, in quanto non vi sono grandi problemi politici da dirimere tra gli schieramenti o tra i partiti e non vi è una rilevanza economica tale da costituire

un grosso ostacolo nel rapporto con il nostro grande censore, cioè il Ministro dell'economia e delle finanze. Credo pertanto che tale iniziativa possa essere portata a termine rapidamente. In caso contrario, non faremmo una splendida figura, in primo luogo nei confronti dei bambini, che giustamente dovrebbero disporre di questo istituto di civiltà, e in secondo luogo in sede europea, dove abbiamo assunto più volte impegni in tal senso e, a distanza di quasi un anno dall'inizio della legislatura, non è stato fatto ancora nulla. Mi permetto pertanto di rivolgere a voce l'auspicio contenuto nella lettera, rinnovando l'invito a far presto; non vi sono infatti grossi problemi.

Per quanto riguarda la legge n. 285 del 1997, si stanno sbloccando i fondi degli anni scorsi (che sono ancora bloccati), con un esercizio che richiede una quantità di lavoro incredibile. Segnalo a questo proposito un problema a cui spesso non si rivolge abbastanza attenzione. Normalmente attribuiamo molta importanza alla stesura e alla modifica delle leggi (lo dice una persona che pensa che alcune leggi vadano assolutamente rivoltate come un calzino). In realtà, quello rappresenta un terzo del lavoro che facciamo; i restanti due terzi sono rivolti concretamente a far agire le politiche, a verificare, cioè, se i soldi stanziati vengono spesi, come vengono spesi e se arrivano dove devono arrivare. Tutto ciò in genere non fa notizia, ma costituisce la concreta possibilità che quanto è scritto in una legge trovi concreta applicazione; altrimenti la legge è puramente teorica e non succede nulla di quanto è previsto in essa (nel bene e nel male). In questo caso, ad esempio, stiamo facendo un bel lavoro (con la direzione del Fondo per le politiche sociali) per tentare di sbloccare fondi che si riferiscono al 2004 e al 2005. Siamo anni addietro. Il riverbero del fatto che non siano stati distribuiti questi fondi negli anni scorsi è piuttosto pesante. Come sapete, il Fondo per le politiche sociali nel 2005 è stato dimezzato; nel 2006 l'abbiamo riportato a 800 milioni di euro, dai 500 a cui era passato. Ciò ha provocato un impatto devastante sul sistema dei servizi. Ci troviamo infatti in una situazione in cui la parte di lavoro svolta tramite i servizi diretti dei Comuni in qualche modo è rimasta (lì dove c'erano tali servizi), mentre tutta la parte svolta con il privato sociale (le cooperative, le convenzioni, le associazioni) ha subito un taglio secco dei servizi e delle opportunità. Inoltre, lo Stato usa sostanzialmente il privato sociale come una banca, con pagamenti che avvengono anche un anno dopo; ciò è inaccettabile. C'è gente che lavora sul disagio sociale ed è essa stessa posta nella condizione di diventare disagiata, perché se non si riceve lo stipendio per otto mesi ci si trova in una condizione non molto simpatica. Ereditiamo quindi una situazione assolutamente non positiva, in cui al taglio delle risorse si è sommato il ritardo nel pagamento delle medesime. Lo stesso vale per i progetti sull'associazionismo, dove si tratta di sbloccare fondi del 2004.

Stiamo pertanto svolgendo un'intensa attività lavorativa che serve unicamente a spendere risorse già stanziato, in modo che i Comuni siano messi in condizione di avere un rapporto di civiltà con coloro che lavorano su questi progetti. In questo ambito stiamo costruendo il tavolo di

coordinamento con le città riservatarie, perché lì è rimasta una quota di fondi con una definizione. Sapete infatti che il Fondo nazionale per le politiche sociali ha inglobato tutto senza vincoli di destinazione d'uso. Personalmente non esprimo un giudizio «splendido» su tale scelta, perché in alcune Regioni le risorse vengono utilizzate, mentre in altre Regioni non sappiamo come vengono spese: dalle informazioni che abbiamo non è nemmeno detto che tutte le risorse vengano effettivamente spese per le politiche sociali. Quindi, la costruzione del tavolo con le città riservatarie servirà proprio per tentare di creare un coordinamento che permetta di elaborare politiche tendenzialmente omogenee per le grandi aree metropolitane, che poi sono quelle in cui vive il 70 per cento della popolazione: ci riferiamo dunque ad una quota significativa degli interventi in favore dei minori. A proposito del piano per gli asili nido ho già detto che ci sarà una connessione con la costruzione del piano d'azione: stiamo infatti lavorando in parallelo.

Vorrei sottolineare ancora alcuni elementi. A proposito del fenomeno delle dipendenze – ne parlo in questa sede perché esso ha un rilievo specifico per quanto riguarda i minori – stiamo lavorando su più piani. Uno è quello della modifica della normativa in materia; non intendo annoiarvi soffermandomi a lungo sull'argomento ma voglio fare un accenno: la filosofia sulla base della quale intendiamo operare – sempre in riferimento alle competenze della presente Commissione – è quella di modificare il modo in cui lo Stato si rapporta alle persone – nello specifico ai giovani – e al consumo delle sostanze. La nostra idea è che lo Stato debba lavorare per ridurre l'utilizzo delle sostanze e, soprattutto, per rompere quello che sembra essere l'aspetto più dannoso per le giovani generazioni: la diffusione di quel vero e proprio immaginario per cui, attraverso l'uso delle sostanze, si possono migliorare le proprie relazioni sociali, il proprio successo, le proprie capacità. Tale connessione è molto forte e molto pericolosa, perché è del tutto trasversale sia rispetto al tipo di sostanze utilizzate che ai settori interessati. Vale ad esempio per il *doping*, utilizzato da chi pratica attività sportive: ricordo in proposito che ormai l'uso del *doping* non è più confinato a chi pratica sport ad alto livello; ci sono ragazzi di 16 anni che assumono prodotti dopanti; nel ciclismo come in altre discipline ciò è assolutamente diffuso, per non parlare di quanto accade nelle palestre. Ma il ragionamento cui accennavo in precedenza vale anche per le sostanze legali come l'alcool. Segnalo che a livello europeo sta emergendo che proprio l'alcool costituisce il vero problema in materia di utilizzo di sostanze da parte degli adolescenti. C'è una modifica radicale nelle forme di consumo: l'alcool non è più legato al ciclo dell'alimentazione, ma è utilizzato come sostanza per lo «sballo» del sabato sera o comunque del *week-end* da soggetti che magari non consumano alcolici nel resto della settimana. Questo problema è particolarmente grave in Spagna, dove si registra un vero e proprio fenomeno sociale costituito dai cosiddetti *botellones*, una sorta di raduno, di *rave party* a base di alcool, con 5.000 – 6.000 giovani partecipanti, in cui il numero dei casi di coma etilico è piuttosto elevato (addirittura superiore ai 1.000 casi l'anno).

Ciò costituisce un vero e proprio problema, anche perché con l'abbassamento dell'età dei ragazzi coinvolti, in Spagna si registrano casi di giovani di 12 - 13 anni che cadono in coma etilico per aver bevuto un litro di vino tutto di seguito; si tratta di ragazzi che normalmente non assumono alcolici durante la settimana.

Quello del consumo degli alcolici è un problema molto rilevante, anche perché il costo dell'alcool è bassissimo. Se pensiamo che esiste il problema dell'abbassamento dei costi delle sostanze che vengono spacciate – l'esempio più problematico è quello della cocaina – va considerato che l'alcool ha pur sempre un costo minore.

ZANELLA. Mi perdoni signor Ministro, ma alle ore 15 è convocata l'Assemblea della Camera dei deputati: per questo mi scuso ma sono costretta ad allontanarmi.

Ritengo anzi che, dato l'inizio dei lavori dell'Assemblea, potrebbe essere opportuno terminare la seduta odierna.

PRESIDENTE. Penso di interpretare il pensiero di tutti dicendo che la relazione del Ministro è molto esauriente, interessante e anche appassionante.

Dunque, se il ministro Ferrero è d'accordo, possiamo terminare la seduta odierna e convocare una nuova seduta nei prossimi giorni per dare ai colleghi e alle colleghe la possibilità di intervenire. Chiedo dunque al Ministro se è disponibile a tornare nuovamente per proseguire l'audizione.

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. Lo considero un obbligo nei confronti della Commissione.

VALPIANA. Signora Presidente, chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori. Intendo ribadire il fatto che dobbiamo trovare un orario più adatto per le convocazioni della presente Commissione. In altra Commissione è mancato per due volte il numero legale ed è quasi sembrato che la colpa fosse da attribuire a me o agli altri colleghi che non hanno potuto partecipare perché impegnati con i lavori di questa Commissione. Del resto, nell'orario che va dalle 14 alle 15 gli impegni della Camera e del Senato sono molteplici. Vi chiedo dunque se è possibile convocare la presente Commissione in un orario in cui non ci siano altri impegni concomitanti.

PRESIDENTE. Per quel che riguarda l'orario, senatrice Valpiana, lei sa quant'è difficile evitare concomitanze a causa dell'intreccio dei lavori delle Assemblee e delle Commissioni tra i due rami del Parlamento.

Propongo dunque di far concludere brevemente il Ministro per rinviare, come atto di attenzione nei confronti di chi è costretto ad allontanarsi per altri impegni, il seguito dell'audizione ad altra seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

FERRERO, *ministro della solidarietà sociale*. Se la Commissione è d'accordo mi appresto a concludere l'argomento delle dipendenze, per poi terminare gli ultimi due punti della mia relazione nella prossima seduta.

La nostra idea è quella di predisporre una modifica normativa che consideri centrale l'elemento della prevenzione; vorremo intervenire su questi aspetti senza prevedere sanzioni amministrative per il consumo. Non sto parlando dello spaccio; sto parlando del consumo. Lo Stato deve impegnarsi in una delle due partite che è possibile giocare, puntando tutto sul tema della relazione, lavorando nelle scuole e utilizzando la cosiddetta «formazione tra pari». Si tratta di mettere in atto campagne molto capillari e diffuse su tutte le sostanze, segnalando ovviamente i rischi per la salute, ma cercando di fare tutto il possibile per spezzare il meccanismo di identificazione di cui parlavo prima, anche attraverso l'utilizzo di *testimonial*. In coerenza con questo quadro, abbiamo praticamente terminato la preparazione di un disegno di legge che vieta la pubblicità degli alcolici in televisione. Vedremo che cosa si riuscirà a realizzare concretamente perché, come sapete, su questo tema le sensibilità sono piuttosto consistenti, così come gli interessi coinvolti.

È diseducativo che in alcune pubblicità che possono essere viste da bambini e ragazzini si propaga il fatto che attraverso l'uso di una sostanza specifica si può conquistare la ragazza più bella o diventare i più interessanti del gruppo, perché nella mente di quei ragazzi non c'è alcuna distinzione tra i vari tipi di sostanza. Il problema non è costituito dalla pubblicità a un determinato prodotto, ma dal messaggio che si lancia, per cui si ottengono risultati attraverso l'utilizzo di sostanze.

Badate che c'è un problema anche sul versante dei farmaci: c'è infatti un aumento fortissimo dell'utilizzo degli psicofarmaci. Giustamente predisponiamo norme contro le cosiddette stragi del sabato sera, ma dobbiamo anche considerare che in Francia la metà degli incidenti stradali è causata dall'abuso di psicofarmaci, a causa del quale si guida in condizioni di non perfetta lucidità. Questo la dice lunga sulla diffusione di sostanze che non siamo abituati a considerare droghe, ma che hanno effetti pesanti sulla percezione della realtà. Tra l'altro, dopo sedici anni di sanzioni amministrative – che sono rimaste costanti in tutte le legislature – il risultato è che i dati sull'uso di cocaina e di *cannabis* continuano ad aumentare (anzi, negli ultimi cinque anni sono raddoppiati); questo la dice lunga su come le sanzioni amministrative non incidano sui comportamenti.

Occorre quindi intervenire sul versante della prevenzione: per quanto riguarda i minori, ad esempio, con l'obbligo della segnalazione alle famiglie (per tentare così di responsabilizzare i genitori) e con l'attivazione di corsi da parte della struttura pubblica (o privata sociale, non ne parlo in senso giuridico, ma mi riferisco alla programmazione pubblica) rivolti a questi minori, eliminando il meccanismo della sanzione amministrativa. Questa è l'idea della legge, ma ne discuteremo in un'altra sede.

Il punto che mi pare più importante è che in questo contesto stiamo predisponendo uno stralcio del piano d'azione triennale della lotta alle droghe perché abbiamo ereditato una situazione paradossale (perdonatemi se sono di parte su questo): sembrava che il nodo delle droghe fosse un punto fondamentale della sua azione, ma il Governo precedente non ha poi messo a punto il piano d'azione sulle droghe. L'Italia è l'unico Paese, insieme a Malta, che in sede europea non ha prodotto il piano d'azione triennale; per questo siamo andati a discutere con il vice presidente della Commissione europea Frattini sulla necessità di elaborare uno stralcio del piano per l'anno e mezzo che manca alla fine del triennio e di porre al centro di quest'azione l'elemento della prevenzione, anche in connessione con quanto viene fatto in sede europea.

Sul tema delle dipendenze, quindi, l'idea è di tentare di attuare delle politiche, rivolte in particolare ai minorenni, che passino in parte per le scuole ma che siano puntate sulla prevenzione come elemento fondamentale e che siano abbastanza trasversali rispetto al tipo di sostanze, dato che ci troviamo in una situazione, documentata in tutta Europa, in cui l'aumento delle dipendenze riguarda molteplici sostanze. L'unica droga che oggi è meno pericolosa è l'eroina proprio perché non ha una capacità d'attrazione in quanto ha pesantissime stigmate sociali: ad assumere eroina è il fallito e non c'è nessuna connessione tra l'uso di questa droga e un'aspettativa di successo sociale e di benessere. Sono invece in aumento forsennato tutte le droghe che hanno una connessione positiva tra l'uso della sostanza ed il benessere, l'aumento dell'efficienza sul lavoro o la reattività mentale, a prescindere dal tipo di sostanza. È proprio questa la connessione che giudico estremamente pericolosa.

Mi fermo qui, rinviando ad altra seduta il seguito della mia relazione.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il Ministro per essere intervenuto. Se il Ministro e i colleghi sono d'accordo potremmo rinviare il seguito dell'audizione a martedì 3 aprile, alle ore 13. Alle ore 14 potremmo invece prevedere l'audizione del sottosegretario Donaggio nell'ambito dell'indagine conoscitiva in materia di adozione, affidamento familiare e sostegno a distanza.

Non facendosi osservazioni, procediamo così.

Il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo è rinviato.

*I lavori terminano alle ore 15,10*





